

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

*istituita con legge 7 aprile 1989, n. 128, modificata
con leggi 8 agosto 1990, n. 246, e 28 novembre 1990, n. 349.*

Presidente: SCALFARO Oscar Luigi, deputato

componenti:

*deputati: AIARDI, BARBIERI, BECCHI, CECCHETTO COCO, D'AD-
DARIO, D'AMBROSIO, GOTTARDO, segretario, GREGORELLI, LUCENTI,
MANNA, NOCI, ORSINI Gianfranco, QUERCINI, ROCELLI, RUS-
SO SPENA, SANTORO, SAPIO, SERRENTINO, MENSURATI, VAIRO;
senatori: ANDÒ, BOATO, BEORCHIA, BISSO, CAPPUZZO, CARDINALE,
CORRENTI, vicepresidente, CUTRERA, vicepresidente, DI LEMBO, DU-
JANY, FABRIS, FLORINO, FRANZA, LIBERTINI, MONTRESORI, PA-
GANI, PETRARA, PIERRI, TAGLIAMONTE, ULIANICH, segretario.*

**ALLEGATI
ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA**

VOLUME VIII

TOMO IX

SOMMARIO
—

- *Allegato VII.19.d.*: Rapporto di ricerca commissionato dalla società Bonifica al Comitato internazionale per il Mezzogiorno sulle aree industriali del cratere . . . Pag. 7
- *Allegato VII.19.e.*: Rapporto di ricerca commissionato dal Consiglio regionale della Basilicata al Comitato internazionale per il Mezzogiorno sulle aree industriali della Basilicata » 391

ALLEGATO VII.19.d.

RAPPORTO DI RICERCA COMMISSIONATO DALLA SOCIETÀ
BONIFICA AL COMITATO INTERNAZIONALE PER IL
MEZZOGIORNO SULLE AREE INDUSTRIALI DEL CRATERE

Roma, 3/12/1990

Illustre Presidente,

mi riferisco alla Sua, Prot. 1282/CTBC, del 23 scorso e - nel confermarLe come la nostra Società avesse già inoltrata copia del richiesto documento in data 20/11/90 - mi premuro rimetterLe un ulteriore esemplare del rapporto richiesto.

A disposizione, Suo



(Giorgio de Camillis)

Ill.mo On.le
Oscar Luigi SCALFARO
Presidente della Commissione
di inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81
Basilicata e Campania
Camera dei Deputati - Senato Repubblica
ROMA

Prot. n. 1395/CTBC
del 13/12/90

BONIFICA SPA
8 VIALE B. BARDANZELLU
00155 ROMA ITALY
TEL. 39 06. 406901
TLX 620621 BONGER I
FAX 39 06. 4063045

RAPPORTO DI RICERCA SULLE AREE INDUSTRIALI DEL CRATERE

Commissionata da BONIFICA S.p.A.

all' Equipe di Ricerca del

COMITATO INTERNAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO

Napoli. 18 Aprile 1990

INDICE DELLE MATERIE

Sommario del Rapporto	p. 3
Introduzione	10
Gli obbiettivi della ricerca	11
Il 'design' della ricerca	13
PARTE PRIMA. Le figure sociali dell' industrializzazione	
Capitolo 1. I Managers e le loro aziende	18
Giudizio sulle condizioni della zona	23
Le Aziende	26
I dipendenti delle Aziende	28
Valutazione degli addetti	30
Il processo di assunzione	31
La Formazione degli addetti	33
I rapporti esterni delle nuove Aziende	35
I problemi delle nuove Aziende	48
I Trasporti	51
I problemi di altri servizi	53
Capitolo 2. I Leaders delle Comunità	55
Il campione	56
L' industrializzazione vista dai leaders	58
L' impatto della industrializzazione	60
Effetti sociali della industrializzazione	66
Giudizio sugli addetti alle nuove imprese	67
Effetti economici della industrializzaz	70
Conclusione	72
Capitolo 3. L' esperienza dei nuovi addetti	73
Gli addetti e la società	74
Storie di vita lavorativa	77
Il mercato del lavoro	81
Condizioni di lavoro	83
L' industrializzazione delle menti	84
I rapporti sociali e ambientali	85
L' operaio valuta l' industrializzazione	87
Effetti delle nuove industrie	88
I nuovi consumi	94
Conclusione	97
PARTE SECONDA. Relazioni Specifiche sulle Aree Industriali	
Area Industriale di San Mango sul Calore	101
Le Aree Industriali di Balvano e di Baragiano	130
Area di Contursi, Oliveto e Calabritto	149
Area di Isca Pantanelle	173
Area di Buccino	189
Area Industriale di Vitalba	231
Area Industriale di S. Nicola di Melfi	255
Aree di Nusco-Sant'Angelo-Lioni	270
PARTE TERZA. Suggestimenti e Proposte Per la Nuova Fase del Programma di Industrializzazione	
	396/.
PARTE QUARTA. Appendice No. 1	
	306/c
Appendice No. 2	
	312

SOMMARIO DEL RAPPORTO

1) La ricerca

Questo rapporto presenta in forma sintetica i risultati della Ricerca sulle Aree Industriali del "Cratere", commessa da Bonifica S.p.A. e condotta dall'èquipe di ricerca del Comitato Internazionale per il Mezzogiorno.

La ricerca si è svolta in tre fasi durante il 1989 e i primissimi mesi della primavera del 1990. La prima fase (sintetizzata nelle due appendici di questo rapporto) ha inventariato e valutato gli studi sui programmi di industrializzazione accelerata in aree a economia prevalentemente agro-pastorale e in altre nazioni, attraverso l'analisi di numerosi volumi e pubblicazioni, e ha fatto il punto sullo stato delle conoscenze teoriche e programmatiche in tale materia. La seconda fase ha messo a punto, anche sulla base di tali studi, tre strumenti concreti di rilevazione, o questionari, che sono stati somministrati ai managers delle aziende (79) insediate nelle aree industriali del cratere, a un campione ragionato di 93 leaders delle comunità circostanti alle aree industriali e a un campione statisticamente rappresentativo di 143 addetti delle nuove aziende.

Nella terza fase, venivano analizzati i dati della ricerca con il programma SPSS/PC+, uno dei software più avanzati ed efficace che esistano sul mercato per finalità di ricerca socio-statistica e veniva allestito questo rapporto.

2) I risultati

Dall' analisi dei dati emergono tendenze chiare, positive e negative, e sintomi di forti e perduranti incertezze.

Il primo fenomeno identificabile è il consenso sulla necessità del programma di industrializzazione e la sua validità: la gente vede

l' industrializzazione come l' ultima speranza per il rilancio di queste aree interne e vuole ancora crederci, nonostante le inevitabili manchevolezze e i disappunti.

In particolare, gli operai che lavorano nelle aree danno un significato positivo alla loro esperienza, anche se mantengono un senso di timore che tutto possa essere rimesso in discussione.

Tra i managers è diffuso l' apprezzamento per la gestione del programma da parte dell' Ufficio Speciale, condizionato, però, da una sensibile preoccupazione per il futuro, quando la gestione passerà all' Agenzia per il Mezzogiorno: I managers chiedono continuità nella gestione, e la stessa cosa auspicano i leaders delle comunità.

Un giudizio negativo, invece, viene espresso verso la ditta di servizi, la Castalia, mentre molto forte è la domanda di integrare il programma, limitato alla realizzazione di impianti industriali, in una rete di servizi base (banca, posta, mensa, ricreazione, trasporti, linee di comunicazione, ecc.), l' assenza dei quali penalizza il lavoro nelle aree.

Un grande e sorprendente interesse si nota a riguardo di problemi dell' ambiente e dell' impatto ecologico che le nuove industrie possono avere. Se la maggior parte dei managers e dei leaders non danno molto peso a questi problemi, gli addetti e, più in generale, la popolazione esprimono con chiarezza la necessità di dare priorità alle esigenze ecologiche dell'area per conservarne le caratteristiche di sanità ambientale.

Il secondo fenomeno riguarda il lavoro e l'occupazione. Dall'analisi statistica dei dati sull' occupazione attribuibile alle nuove industrie emerge che una buona parte dei nuovi addetti non

provengono dalle file dei disoccupati, ma hanno sostituito con il lavoro "sicuro" e istituzionalizzato, un lavoro più o meno precario che già avevano. La nota dolente di questo processo è che non pochi dei nuovi addetti alle industrie provengono dall'artigianato, che pertanto risulta gravemente dissanguato e indebolito. La vecchia cultura artigianale contadina va rapidamente scomparendo, producendo grosse difficoltà nei primi anni della industrializzazione: da un lato una mancanza di manodopera specializzata per le nuove attività emergenti, dall'altro la crisi del settore portante dell'economia delle piccole comunità.

Dallo studio risulta che la maggior parte degli addetti sono stati assunti con contratti di formazione-lavoro, ma la formazione ricevuta non è stata sempre di qualità: sovente si è trattato di un apprendistato del mestiere, condotto in tempi brevi e sul posto di lavoro, prima di passare, rapidamente e direttamente, alla produzione.

Le informazioni ricevute sulle modalità delle assunzioni variano notevolmente, a secondo che si interrogano i managers, i leaders o gli addetti: ne risulta l'impressione che in molti casi le disposizioni legislative siano state disattese o che, con accorti sotterfugi, si sia fatto uso di assunzioni di carattere politico e clientelare, ponendo in secondo luogo gli stessi bisogni funzionali delle aziende.

In generale, i managers intervistati giudicano gli addetti altamente motivati, ben disposti ad imparare e capaci di inserirsi nel ritmo della produzione industriale, anche se si verifica un elevato tasso di assenteismo, associato a casi di dimissioni volontarie dal posto di lavoro.

L'opinione della maggior parte degli intervistati è che il

programma di industrializzazione ha portato notevole ricchezza nei paesi coinvolti, senza causare, però, per il momento, quel salto di qualità che doveva elevare queste aree al rango di aree industrializzate.

Con i risparmi provenienti dai nuovi stipendi, gli operai di queste zone sognano di farsi una casa, o di comprarsi una automobile; al risparmio vero e proprio va poco o nulla dello stipendio.

L' indotto auspicato non si configura ancora in modo identificabile: manca il raccordo tra le nuove industrie e le capacità produttive locali, mentre la gente del posto esita a investire in attività produttive che rispondano alle nuove esigenze, rifiutando di assumersi il rischio nel caso la situazione cambi.

Il fenomeno più evidente che lo studio ha rilevato è l'esistenza di un grave problema di immagine e di comunicazione.

A parte i managers, quelli che valutano positivamente il programma di industrializzazione sono ancora una minoranza: esistono una diffusa ignoranza e molti pregiudizi su vari aspetti del programma.

Questo, perchè al programma di industrializzazione non è stato abbinato un piano sistematico di promozione, diretto a creare un clima di attitudini positive grazie a scambi di informazioni e opinioni.

Mentre le prime assunzioni nelle fabbriche, l'arrestarsi temporaneo della emigrazione e il miglioramento delle condizioni socio-economiche hanno generato nella mente della popolazione un'idea positiva del programma, si notano anche sintomi di forte ostilità e diffidenza, uno stato d'animo alimentato dal riconoscimento che molti si sono arricchiti con finanziamenti che non hanno prodotto,

almeno finora, gli effetti sperati per la popolazione locale, nè in termini di posti di lavoro, nè in termini di attività indotte.

E' mancata ogni azione sistematica finalizzata ad adattare la cultura locale a recepire il sistema industriale, così come è mancata una visione di insieme del problema, che riconoscesse la difficoltà di suscitare attività indotte in zone carenti di infrastrutture adatte e di una cultura industriale adeguata. Secondo il giudizio della maggioranza degli intervistati, inclusi parecchi managers, il rapporto costi-benefici delle iniziative risulta quindi per il momento negativo.

Tuttavia non va sottovalutato il fatto che le nuove aziende hanno messo insieme un gruppo di managers relativamente giovani, ben preparati, molto aperti alle esigenze delle aree e molto obbiettivi nel valutare l'andamento del programma.

Un complesso di fattori, però, li tiene isolati dalla realtà sociale delle aree, creando uno scollamento decisionale fra classe imprenditoriale e classe politica locale.

In molti casi, quelle imprese che non fanno parte di "gruppi" esterni debbono affrontare problemi seri di capitalizzazione e di disponibilità finanziarie, senza ricevere aiuto dal sistema bancario locale. Le banche non solo non si sono prestate a facilitare il processo di industrializzazione, ma hanno penalizzato le nuove industrie negando loro il credito e manifestandosi incapaci di rendere servizi essenziali alle industrie.

Col passare del tempo, però, grazie alla volontà di recupero e di apprendimento, si delinea un miglioramento della situazione sia man mano che vengano raggiunti livelli di produzione a regime, sia man mano che i nuovi assunti provengano da una classe lavoratrice giovane

e culturalmente più adeguata grazie anche a corsi di formazione di migliore qualità.

3) Organizzazione del Rapporto

Il rapporto si articola in quattro parti:

--- nei tre capitoli della prima parte vengono presentati in forma sommaria gli identikit delle tre figure sociali studiate (managers, leaders, dipendenti), dando una panoramica della loro 'esperienza di industrializzazione' e delle loro osservazioni e giudizi sul programma di industrializzazione e arricchendo la presentazione con un numero limitato di tabelle e di dati statistici, ma in modo da non appesantire le pagine e rendere difficile la lettura;

--- nella seconda parte si analizza la situazione individuale di un gruppo scelto di aree, dove almeno una azienda è entrata in produzione, identificandone le problematiche e potenzialità specifiche. Per dare una idea delle diversità e delle somiglianze che intercorrono tra le aree, senza però stancare il lettore con una massa di piccoli rapporti, sono state scelte aree secondo noi più significative e varie, evitando ripetizioni e parallelismi.

--- nella terza parte si sottopongono alcune riflessioni globali sul programma di industrializzazione, visto in base ai dati della indagine e si prospettano le tappe da seguire, sia per un ulteriore impegno di ricerca dell' Osservatorio, e sia per l'attuazione di strategie di intervento e di programmi complementari che risultano auspicabili in base ai risultati della nostra indagine. Ci permettiamo di fare raccomandazioni e delineare operazioni programmatiche che potrebbero contribuire a risolvere alcune delle problematiche che sono state evidenziate del lavoro di ricerca, allo scopo di stimolare un salto di qualità nel programma di industrializzazione.

---nella quarta parte (presentata in forma di due Appendici nella eventualità di lettori meno interessati a questa componente) si riportano i punti essenziali della ricerca sulla letteratura più recente, dove si riscontrano i risultati di oltre 200 progetti di studi e ricerche, condotte prevalentemente da studiosi nordamericani negli ultimi quindici anni, su programmi di industrializzazione rapida in altre nazioni. Da questa lettura si può desumere chiaramente come il programma di industrializzazione dell' area del cratere ripete drammaticamente e molto da vicino le vicende (e anche alcune delle strategie di intervento meno felici) di programmi simili in altri paesi.

Alcune premesse su questo rapporto

1. In ottemperanza al mandato datoci da BONIFICA, il rapporto riproduce con massima fedeltà i dati così come sono stati acquisiti attraverso le interviste, riportando giudizi positivi e negativi in tutta la loro forza, senza pertanto condividere le opinioni espresse dagli intervistati.

2. Il rapporto è confidenziale. L' I.C.M. si impegna a non pubblicarlo senza il consenso di Bonifica. Qualora BONIFICA intendesse pubblicarlo, l' I.C.M. desidererebbe essere consultato, per ovvie ragioni.

3. A nostro avviso, una pubblicazione di questo rapporto, in toto o in parte, sarebbe una dimostrazione della volontà da parte degli enti interessati di fare di questo programma un programma modello, apportandovi le necessarie modificazioni.

4. In conformità allo scambio di proposte già intercorso tra l' I.C.M. e BONIFICA, a breve tempo sottometeremo alla considerazione di detta società una proposta operativa per la continuazione dell' Osservatorio Industriale e l' attuazione delle raccomandazioni incluse alla fine di questo rapporto.

5. L' èquipe dell' I.C.M. esprime la sua profonda riconoscenza a BONIFICA per aver dato il suo valido supporto a questa ricerca, e vede in questa decisione non solo un orientamento eminentemente illuminato e creativo, ma anche un ottimo investimento in termini di costi/benefici.

INTRODUZIONE

Pochi mesi dopo il sisma del 23 novembre 1980, l' Italia lanciava uno dei più ambiziosi programmi di industrializzazione nella storia del paese, anzi del mondo.

L' investimento di oltre 5.000 miliardi mirava a trasformare venti aree della zona interna del Mezzogiorno Irpino-Lucano - tradizionalmente agricola e tagliata fuori del mercato produttivo - in altrettante aree industriali avanzate e risolvere il persistente problema della disoccupazione, inserendole nel ciclo produttivo della nazione e dell' Europa.

Le caratteristiche che conferiscono a questo programma il carattere di unicità sia storica che geografica sono:

- a) la disponibilità delle risorse necessarie al completamento del programma di industrializzazione;
- b) la rapidità dei tempi di realizzazione del programma;
- c) la centralizzazione della pianificazione e della conduzione del programma.

Un'attenta ricerca sulla esistenza di programmi simili in altre parti del mondo (vedi appendici 1 e 2 nella quarta parte) rivela che, negli ultimi 50 anni il problema di industrializzazione è stato affrontato in due modi : o come programma globale di tutto il paese (è il caso della Corea del Sud e di Taiwan), o come programma di un'area delimitata in un contesto agricolo e di sottosviluppo (è il caso di molti paesi dell'Africa e dell'America Latina). Nell'ambito di questo secondo gruppo il programma di industrializzazione del cratere potrebbe assumere il carattere di prototipo di quello che potrebbe

essere un metodo collaudato per la rapida industrializzazione di aree sottosviluppate.

Infatti, in nessuna nazione tra quelle da noi studiate si è finora tentato di mettere in atto un programma così vasto, in tempi così rapidi e con investimenti così consistenti come nell'area del cratere. E' quindi indispensabile procedere a una verifica di questo programma sia per valutarne l'efficacia e sia per codificarne le caratteristiche in vista di eventuali repliche.

Gli obbiettivi della ricerca

La proposta di ricerca delle aree industriali, presentata all'inizio del 1989 dal Comitato Internazionale per il Mezzogiorno a BONIFICA s.p.a., aveva come obbiettivo principale la costituzione di un Osservatorio Industriale ai fini di effettuare:

- a) un monitoraggio delle opinioni, attitudini e percezioni riguardanti il processo di industrializzazione da parte delle popolazioni interessate alle nuove aree industriali;
- b) la programmazione di un intervento appropriato per fiancheggiare la costruzione delle industrie con una azione parallela di acculturazione all'industrializzazione.

Da un punto di vista sociologico, infatti, il problema cruciale delle zone da industrializzare non è la lentezza degli interventi, o l'uso disinvolto del denaro pubblico, come hanno sostenuto spesso i mass media.

Il problema centrale è il significato del programma come momento di verifica della volontà della nazione di venir incontro alla totalità dei bisogni delle popolazioni di determinati territori.

assicurando una trasformazione economico-culturale che consenta a queste popolazioni di fare un salto di qualità duraturo dalla società tradizionale, poco industriale, a quella industriale.

Infatti, si potrebbe affermare che questo programma, anche se apparentemente diverso da altri programmi di industrializzazione del Mezzogiorno (dimostratisi poco efficaci), evidenzia lo stesso difetto fondamentale: l'attenzione esclusiva all'intervento economico con massicci investimenti e costruzioni imponenti, ignorando però i momenti sociali, culturali e psicologici della popolazione.

Storicamente l' industrializzazione è un processo di sviluppo globale che comporta nuove motivazioni, mentalità, abitudini, stili di vita, tutti fenomeni che richiedono raffinate strategie di pianificazione e di gestione.

Nella proposta di ricerca si ipotizzava la possibilità che il programma di industrializzazione delle zone interne più colpite dal terremoto, lungi dallo stimolare uno sviluppo autonomo, avrebbe potuto aggravare la condizione di dipendenza che è alla base del sottosviluppo delle aree più arretrate del Mezzogiorno. Poteva infatti venire percepito dalla popolazione come un intervento esterno, tipo Deus-ex-machina, senza radici nella cultura locale e senza alcun rapporto con le capacità tradizionali economico-produttive del territorio.

La proposta di condurre una indagine conoscitiva aveva come secondo obiettivo di perfezionare il programma di industrializzazione attraverso l'identificazione di quelle misure e di quegli accorgimenti che potessero contribuire validamente a raggiungere le menti e ad intervenire sui comportamenti delle popolazioni, definendo le piccole e grandi strategie da mettere in

atto parallelamente alla costruzione delle nuove fabbriche.

Il 'design' della ricerca

La proposta originale ipotizzava un programma di ricerca triennale che si svolgesse di pari passo con il progredire della industrializzazione. La ricerca commissionata da BONIFICA limitava la durata del progetto a un anno, lasciando però aperta la possibilità di continuare il programma per altri due anni.

Questo fatto ha reso necessario il ridimensionamento del progetto, assegnando al primo anno il compito di una investigazione conoscitiva, in base alla quale si sarebbe potuto sviluppare nei due anni seguenti un programma di riqualificazione economico-industriale del territorio, attraverso un'azione a carattere socio-culturale diretta al massimo coinvolgimento delle popolazioni per rendere più efficaci e più compresi gli interventi indispensabili. Nel secondo e terzo anno dovrebbero essere attivati quegli aspetti del programma che comportano un intervento diretto sull'andamento della industrializzazione.

L'inchiesta conoscitiva è stata condotta secondo criteri che assicurano la maggiore precisione delle informazioni rilevate e allo stesso tempo una approfondita comprensione della complessa realtà delle aree industriali.

L'inchiesta ha interessato i tre soggetti cruciali del programma di industrializzazione: 1. i managers delle imprese; 2. i lavoratori delle imprese; e, 3. i leaders delle comunità interessate dalle aree industriali.

Ben 79 managers sono stati intervistati, un numero elevato per studi di questo genere. Tenuto conto che due o tre managers si sono

rifiutati di essere intervistati e che per varie ragioni è stato impossibile intervistarne altri due o tre, si può dire che la ricerca ha coinvolto la quasi totalità dei soggetti di questo gruppo.

I dati sui managers sono stati rilevati attraverso una intervista molto lunga e dettagliata dalla durata media di quasi tre ore. Il fatto che un gruppo così qualificato abbia accettato di collaborare in questa misura alla indagine testimonia a favore della qualità dello strumento di ricerca, riconosciuto da questi professionisti come pertinente ed appropriato.

Mentre nel caso dei managers l'indagine è riuscita a raggiungere i responsabili delle varie aziende, la scelta del gruppo di dipendenti (operai ed impiegati) poteva venir fatta solo attraverso un campionamento statistico. In questo caso gli intervistandi sono stati selezionati con l'aiuto di una tavola di numeri 'random' (casuali), al tasso medio di un operaio su venti, selezionati dalla lista degli addetti di ciascuna azienda. Abbiamo intervistato, pertanto, un totale di 143 dipendenti.

I 'leaders' sono stati selezionati, invece, secondo un campione ragionato, seguendo criteri differenti e più complessi.

Il nostro obiettivo era di identificare, nei paesi direttamente interessati alle aree industriali, persone bene informate, che potevano fornire un quadro il più completo e realistico della situazione, pur nella inevitabile varietà delle loro opinioni e giudizi. Pertanto, sono stati inclusi nel campione non solo i sindaci dei paesi direttamente interessati, quale che fosse il loro colore politico, ma anche il 'leader' dell'opposizione, il 'notabile' con una ricca esperienza della vita del paese e, qualora fosse facilmente identificabile, l' "eminenza grigia" del paese che costituisce il

punto di riferimento che influisce sull' opinione della popolazione del paese.

E' stato in tal modo messo insieme un campione ragionato di 93 'leaders' delle 50 e più comunità, direttamente interessate alle aree industriali.

Due delle venti aree industriali non sono state incluse per niente nel nostro campione (Palomonte e Campagna), perchè i lavori di infrastrutturazione sono ancora in corso; queste due aree potrebbero costituire un sottocampione molto interessante per un ulteriore studio diretto ad accertare variazioni nel tempo, dato che esse sono oggi allo stadio dove le altre aree erano molti anni fa. In queste due aree si è ancora in tempo per sperimentare eventuali accorgimenti e strategie, che non possono più essere attuate nelle aree già in produzione. Dati i limiti di tempo, in questo primo ciclo la nostra ricerca non ha incluso queste aree.

In una terza area (Isca Pantanelle) la situazione è ancora allo stadio iniziale, con una sola azienda insediata, ma in produzione molto limitata.

Pertanto, il nostro studio ha interessato principalmente le aree nelle quali operano due, o più, aziende.

La preparazione degli strumenti di rilevamento e degli intervistatori ha occupato la prima parte dell' anno fino al maggio 1989, quando veniva effettuato il 'pre-test' la prova degli strumenti di rilevazione, modificati e raffinati, appunto in base a questa prima esperienza.

Il rilevamento dei dati è stato effettuato quasi contemporaneamente in tutte le aree nei mesi di giugno e luglio, e

completato all'inizio del mese di settembre del 1989.

L'èquipe di dodici ricercatori era formata da cinque professori universitari, di cui un professore e una professoressa della Università di Napoli, due professori italo-americani della St. John's University e una professoressa americana della Columbia University. Gli altri sette intervistatori erano laureati e laureate dell'Università di Roma, Napoli e Salerno, tutti con una collaudata esperienza di rilevatori.

Prima di iniziare la ricerca sul campo, tutti i ricercatori, hanno partecipato ai seminari metodologici preparatori e hanno ricevuto guide scritte alla ricerca e il materiale di documentazione necessario ad una migliore conoscenza dell'area a ciascuno assegnata.

La ricerca si è avvalsa dell'aiuto di quattro consulenti, tutti dotati di una profonda conoscenza del campo e dei problemi dei processi di industrializzazione rapida e programmata.

Il Direttore della ricerca si è fatto carico di:

- gestire la ricerca per risolvere eventuali problemi.
- condurre una quota delle interviste,
- visitare regolarmente le aree studiate dai ricercatori.

La codifica dei questionari ha richiesto un tempo notevolmente superiore a quello preventivato. Trattandosi di questionari con molte domande 'aperte', è stato necessario analizzare molto accuratamente le risposte, facendo riferimento nei casi non evidenti, all'intervistatore/trice originario/a.

I dati sono stati elaborati con il programma SPSS/PC+ che rappresenta il software più avanzato reperibile nel campo delle ricerche socio-economiche.

L' analisi contenuta nelle pagine seguenti rappresenta la parte più generale e sommaria dei dati rilevati: potrebbe essere fatta un'analisi assai più sofisticata e approfondita e rilevarsi interessante da un punto di vista accademico. Vi si è rinunciato per concentrare il rapporto sui temi centrali e sostanziali.

Il tasso di risposte alle varie domande va giudicato in rapporto alla lunghezza dei questionari. Il questionario per il managers è lungo 23 pagine e contiene 274 domande; quello per i dipendenti è di 11 pagine e contiene 62 domande; quello per i leaders è di 7 pagine e contiene 50 domande.

Dato il tempo a disposizione per le interviste, è stato scontato in partenza che una certa percentuale di domande non avrebbe ricevuto risposta. Invece il tasso di risposte si è rivelato molto alto e certamente adeguato per valutazioni rappresentative dell' universo sotto osservazione.

prodotti.

In realtà gli abitanti, in primis il sindaco di S. Mango, lamentano molto la distorsione seguita alla decisione di deviare il fiume Calore. Essi si dicono tagliati fuori sia dalla bretella, perchè il raccordo è a Nord del paese (benche' pare ci sia un accesso diretto al paese), sia dal nucleo industriale, che ha certamente offerto maggiori opportunità a Luogosano, frustrando così le aspettative di S. Mango scaturite dalla decisione di assegnazione del nucleo.

L'insediamento consta oggi di 8 imprese ma il loro numero salirà a 10 nel prossimo futuro, essendo già stati approvati per altre due imprese i decreti di costituzione e i lotti di assegnazione.

Le imprese di S. Mango S.C. operano in diversi settori dell'industria. La PROMETAL ITALIA, la TUBISUD ITALIA e la IMISUD lavorano nel settore siderurgico; la DRAGON SUD nel settore del trattamento rifiuti; il CALZATURIFICIO S. MANGO nel settore calzaturiero; la ZUEGG nel settore agricolo; la LUMITHERM e la LMM nel settore metalmeccanico.

E' predisposto l'insediamento della BURNDY nel settore meccanico e della FORTEZZA SUD nel settore edile.

Il nucleo di S. Mango S.C., pur se entrato in produzione per la gran parte delle imprese solo da pochi mesi -qualcuna invece, come la ZUEGG, ad esempio lo è da più tempo (1986)- ha tuttoggi notevoli difficoltà riguardanti la viabilità. Non essendo infatti ancora terminata la bretella di raccordo all' Onfantina, nè ancora attivato il tronco di ferrovia S. Mango - Rocchetta S.

Antonio, dovrà ancora far transitare i mezzi di trasporto (camions e TIR) per le strade difficili e ormai dissestate di S. Mango e di Taurasi - i due paesi più coinvolti per ragioni logistiche - creando problemi di traffico e disagi alle popolazioni.

Un altro grave problema è da segnalare: mentre non vi sono difficoltà di sorta nell'utilizzo di acqua per uso industriale, nell'area industriale manca invece del tutto l'acqua potabile. Ogni impresa provvede autonomamente alla fornitura di acqua minerale per i dipendenti.

Siamo lontani quindi dall'aver raggiunto gli obiettivi primari della legge 219/81 art. 32, e cioè non solo di alleviare il problema della disoccupazione in aree fortemente depresse ma allo stesso tempo di consentire, attraverso la presenza dell'impresa, uno sviluppo economico e sociale delle popolazioni del bacino in cui essa opera.

Dopo questi dati sintetici riguardanti i segni più immediati della problematica industriale di S. Mango S.C. diamo un profilo di ciascuna impresa.

GRUPPO ABATE: TUBISD ITALIA S.r.l. e PROMETAL ITALIA

Entrambe queste imprese sono società di capitali facenti capo al Gruppo Abate, un'unità familiare composta da quattro fratelli, tutti direttamente impegnati nelle aziende del gruppo. (In realtà esiste una terza azienda di produzione, presente però nell'area di Calaggio: l'ITALPACK.)

Il Gruppo Abate svolge oggi la sua attività in settori molteplici. Forte di un'esperienza consolidata da decenni nel

settore delle costruzioni - attività che ha dato loro una consistente solidità patrimoniale - negli anni recenti si presenta come la più forte realtà imprenditoriale dell'Avellinese.

Cogliendo tutte le opportunità che la normativa per il Mezzogiorno ha di volta in volta prospettato, dall'intervento straordinario finanziato dall'ex Cassa all'art. 32 della legge 219/81, il gruppo Abate si presenta oggi in linea con la più stretta logica capitalistica: ha progredito sviluppando l'esistente, diversificando settorialmente e integrandosi patrimonialmente.

Attualmente il Gruppo svolge la sua attività nei seguenti settori:

-Opere civili e infrastrutture: ABATE & C. -IMMOBILIARE CENTRO INTERLA-INCOMIR.

-Lavorazioni siderurgiche: TUBISUD prima, ora TUBISUD ITALIA.

-Impiantistica per il confezionamento di prodotti alimentari: ITALPACK.

-Diffusione televisiva.

-Terziario avanzato.

Le imprese del Gruppo Abate insediate nell'area industriale di S. Mango sul calore sono la TUBISUD ITALIA e la PROMETAL.

Socio di maggioranza per entrambe è uno dei fratelli: il dott. Sandro Abate, il quale non gestisce direttamente le imprese (c'è infatti un amministratore delegato unico per entrambe) ma ne è il coordinatore centrale per le scelte politiche e strategiche, in quanto leader e guida dell'intero Gruppo imprenditoriale.

TUBISUD ITALIA S.r.l.

La TUBISUD ITALIA nasce da un ampliamento dimensionale della TUBISUD, società localizzata appena fuori la città di Avellino.

L'impresa opera dagli anni settanta, con attività volta prima alla produzione di tubi spirodali, poi di coils, quindi di pannelli, diretta sostanzialmente alla fornitura di imprese di costruzioni, locali e nazionali.

La sede della TUBISUD è in realtà troppo vicina alla città: per ovvi problemi di piano regolatore diventava difficile un suo ampliamento in loco; d'altro canto la sede era ritenuta inadeguata rispetto al programmato sviluppo tecnologico e dimensionale dell'impresa, dato un mercato in costante evoluzione.

Favoriti dalle facilitazioni finanziarie previste dalla normativa della legge 219/81, i fratelli Abate hanno pertanto colta l'opportunità di risolvere i due problemi: ampliarsi e spostarsi.

La TUBISUD ITALIA, con sede nell'area industriale di S. Mango sul Calore, occupa un lotto di 47.500 mq. di superficie, di cui 19.000 mq. coperti dallo stabilimento. Produce rotoli di lamiera preverniciati e lamiere profilate. La produzione, dotata di macchinari più recenti, è avviata dal gennaio dell'89. Attualmente l'impresa conta 42 addetti di cui 6 impiegati, 8 operai specializzati e altri 28 in formazione lavoro. Gli addetti hanno un'età media di 24 anni, 5 superano i 30. Gli investimenti complessivi ammontano a 55 miliardi di lire di cui 37 miliardi in

investimenti fissi.

Tutti i dipendenti provengono dal bacino di utenza dell'insediamento industriale, nel rispetto della normativa della legge 219/81 che fa carico all'impresa beneficiaria dei finanziamenti di utilizzare manodopera locale.

Prevale la presenza di addetti provenienti dal comune di Luogosano e di S. Mango sul Calore, i paesi territorialmente più vicini all'area.

La formazione professionale è avvenuta per tutti attraverso corsi di formazione, sia in aula, fatti dai tecnici dell'azienda, sia sugli impianti, con prove pratiche in azienda.

Si prevede che l'impresa arriverà a regime entro il 1991 con un totale di 88 addetti, di cui 70 operai, 18 impiegati e 1 direttore di stabilimento.

La produzione prevista a pieno regime è valutata intorno alle 90.000 T/anno.

Il fatturato dell'anno in corso (1989), considerando aprile come primo mese di produzione effettiva, risulta pari a 40 miliardi di lire. Il fatturato atteso in anno pieno (Gennaio - Dicembre) è valutato intorno ai 90 miliardi di lire.

La produzione è destinata per circa il 70% al mercato dell'Italia Centro-Meridionale, per il 20% al Nord e per il 10% all'estero.

Gli obiettivi dell'impresa sono così definiti:

- 1) aumentare il volume della produzione
- 2) trasformare prodotti "storici" in prodotti innovati
- 3) diversificare la produzione.

Si conta di introdurre il prodotto preverniciato (uno della

gamma del finito dell'impresa) sul mercato nazionale, che attualmente è controllato da un concorrente leader.

La provata esperienza imprenditoriale del Gruppo nel settore siderurgico e l'elevata professionalità del management consentono di prevedere un crescente sviluppo dell'impresa.

PROMETAL ITALIA S.r.l.

Anche questa impresa opera nel settore siderurgico e si colloca su un lotto dell'area industriale di S. Mango S.C. dalla superficie di ca 32.000 mq. di cui 16.000 mq. coperti. .

Gli investimenti complessivi ammontano a 55 miliardi di lire, di cui 41 miliardi in investimenti fissi.

Ha impianti altamente automatizzati dotati di una linea di produzione all'avanguardia in Europa: la produzione, avviata il 13 febbraio 1989, è a regime dal 2 maggio dello stesso anno.

L'impresa, che produce nastri d'acciaio decapati, attualmente conta 48 addetti di cui 4 impiegati, 8 operai specializzati e 36 in formazione lavoro. Gli addetti hanno un'età media di 24 anni; 2 superano i 30 anni. Tutti provengono dal bacino di utenza, principalmente da Luogosano e da S. Mango S.C., i paesi più vicini all'area di insediamento industriale.

La formazione professionale dei 36 operai è durata per circa 8 mesi, ed è stata condotta per 2 mesi in aula (formazione teorica), per 1 mese presso l'Ilva di Torino, mentre nei successivi cinque mesi gli operai hanno partecipato alla fase di montaggio degli impianti.

Il fatturato dell'anno alla data della nostra ricerca

ammontava a 27 miliardi di lire. Il fatturato atteso per l'intero anno (Gennaio-Dicembre) è previsto sui 40 miliardi di lire.

La produzione è destinata al mercato nazionale con una composizione pari al 70% al Nord e 30% al Mezzogiorno.

L'impresa è dotata di una linea di produzione all'avanguardia sul mercato europeo. E' previsto l'allestimento di una seconda linea.

La ricerca continua all'interno e la provata capacità di penetrazione delle imprese del Gruppo nel mercato nazionale sembrano garantire un sviluppo certo.

Analizzando brevemente la linea strategica del Gruppo Abate per quanto concerne queste due imprese, possiamo presentare uno schema che illustra il tipo di integrazione verticale operata dal Gruppo all'interno del settore siderurgico.

Schema di integrazione verticale

FORNITORE DI	= ILVA ACCIAIERIE	
MATERIE PRIME	(partecipazione azionaria)	
TRASFORMATORE	= TUBISUD ITALIA	depositario Know-how
	PROMETIL ITALIA	ricerca presentazioni di nuovi prodotti
COMMITTENTE (Mercato)	1) AUTOCONSUMO=	forniture a clienti locali x infrastrutture attraverso l'INCOMIR (consorzio di imprese di cui si ha una forte partecipazione aziona- ria attraverso l'INTERAL, azienda del del gruppo gestita da uno dei fratelli Abate

- 2) ILVA= vendita del prodotto trasformato al fornitore originario della materia prima.
- 3) BACINO MEDITERRANEO= vendita del prodotto finito nei mercati dei paesi mediterranei.

L'idea di fondo è di entrare in partecipazione, a monte, con l'impresa fornitrice di materie prime al fine di assicurarsi continuità nelle forniture; a valle, con imprese committenti, per garantirsi un mercato di ritorno del prodotto trasformato: semilavorato o finito. (L'Ilva in questo caso è sia a monte che a valle del processo produttivo). Inoltre, attraverso l'impiego del Know-how specifico dato dall'esperienza decennale nel settore siderurgico, nonché attraverso l'attività di ricerca interna all'impresa, si rende possibile la presentazione di nuovi prodotti.

Alla TUBISUD (la sede preesistente fino a tutto luglio dell'anno corrente) è stato concesso un investimento di 2 miliardi di lire, necessario per consentire un adeguamento della capacità produttiva a garantire la produzione, pari a 35.000 T nel 1988, alla domanda crescente del mercato; ciò prima di avviare la nuova produzione fino a 90.000 T/anno.

In questo quadro l'alleanza di tipo produttivo con l'ILVA acciaierie ha creato i presupposti per l'alleanza di tipo societario, e l'alleanza di tipo societario ha ratificato la compatibilità tra capacità produttiva e mercato. (L'accordo con l'ILVA è stato stipulato due anni prima dell'avvio della nuova impresa). Seguendo la stessa linea strategica (partecipazione azionaria a valle), al fine di garantire un sicuro mercato di

si loco del prodotto finito, nell'area del NORD ITALIA sono state acquistate partecipazioni azionarie, per quote pari al 20 - 30% del capitale sociale delle partecipate, in 4 centri di servizio. Nell'area CENTRO SUD la società possiede una partecipazione azionaria in un'azienda di BARI e conta di acquisire un terzo socio a Napoli.

Infine la TUBISUD ITALIA, che ha attività simile, sta comprando un altro stabilimento al fine di completare la gamma di offerta dei prodotti.

LMM S.p.A.

La LMM S.p.A. è una piccola impresa partecipata di due società: a) la FIM SUD, per l'80% del capitale sottoscritto, che ha sede a Pianodardine (l'altra area industriale vicina alla città di Avellino), e b) la FIM, per il 20% del capitale sottoscritto, che ha sede a Milano.

Il manager intervistato è socio di tutte e tre le società, è il promotore della LMM S.p.A., e ne è il coordinatore centrale.

L'impresa produce molle, profilati, grigliati, elettroforgiati e stampati, prevalentemente destinati al settore bianco (frigoriferi) ma anche, per quanto riguarda le molle, al settore automobilistico e ciclistico.

La produzione è stata avviata dal settembre del 1988; al tempo della nostra indagine si prevedeva di essere a regime entro l'ottobre 1989.

L'impresa conta 12 addetti e 1 dirigente, che, al momento è dirigente anche della FIM SUD. La composizione degli addetti è la seguente: 1 impiegato, 2 operai specializzati, 9 operai ordinari

di cui 4 assunti con contratto di formazione lavoro.

L'età media degli addetti è di 25 anni; un operaio ha più di 30 anni. Anche in questa impresa la maggior parte degli operai proviene da S. Mango e da Luogosano. Qualcuno proviene dalla FIM SUD di Pianodardine.

La formazione degli operai è avvenuta direttamente in azienda, alle macchine, con l'aiuto di alcuni tecnici della FIM SUD.

La LMM S.p.A. è autonoma, anche se è partecipata da altre società ed ha la sua unica sede nell'area industriale di S. Mango.

Ha un fatturato attuale di 1 miliardo e 200 milioni di lire e prevede per il 1990 un fatturato di 3 miliardi di lire.

L'impresa opera in un mercato in sicura espansione: dopo un periodo di flessione della domanda nazionale per i beni di consumo durevoli, (che peraltro non ha interessato la FIM perchè dotata di impianti flessibili), già da qualche anno è ripreso un nuovo forte sviluppo. La destinazione del finito è orientata verso il mercato nazionale (sia regionale, sia dell'Italia Centro-Orientale, sia dell'Italia settentrionale) con commesse consolidate: per i cestelli, le molle e i profilati, i committenti di maggior peso sono l'INDESIT, l'ARISTON, la MERLONI, la IRE (Philips); per le molle la FIAT e L'ALFA ROMEO.

Per i semilavorati la FIM di Milano integra e procede alla distribuzione.

La LMM S.p.A. si presenta come un'impresa di piccole dimensioni, vivace e versatile, con commesse sicure, via le

partecipanti FIM e FIM SUD.

Il management ha esperienza consolidata nel settore: la filosofia del coordinatore - che sarà coordinatore anche di LAFORTEZZA SUP, un'altra impresa di prossimo insediamento - è di avviare diverse piccole imprese di agevole controllo nella gestione, integrate per tipo di prodotti e per destinazione.

ZUEGG SUD

L'impresa è una S.p.A., che opera nel settore dell'industria agroalimentare.

E' stato il primo stabilimento insediato nell'area di S. Mango S.C.: è infatti entrato in produzione dal 1986. E' un'azienda autonoma, che ha a S. Mango la sua unica sede, ma fa parte del Gruppo ZUEGG con sedi a Bolzano (leader del Gruppo e produttrici di confetture di frutta e yogurts), a Verona (impresa produttrici di succhi di frutta), a Torre Annunziata (ZUEGG SUD S.p.A., centro di raccolta di frutta di prima lavorazione).

Nello stabilimento di S. Mango si producono due tipi di semilavorati: cremogenati di frutta (puree) e polpe di frutta surgelata e un solo prodotto finito: marmellata solida (cotognate) la cui produzione è avviata da un anno e mezzo.

Lo stabilimento non ha una direzione amministrativa. Tutto ciò che riguarda la contabilità generale, l'organizzazione è la linea di sviluppo dell'impresa è deciso dalla sede di Bolzano.

L' intervistato è il direttore di stabilimento, un perito industriale che svolge un'attività strettamente legata al controllo del processo produttivo e della sua tecnologia. La composizione della manodopera è la seguente: 33 addetti di cui 18

fissi, 15 stagionali invernali e 120 stagionali estivi. Gli stagionali estivi, nei mesi di punta (per due mesi e mezzo o al massimo per 3 mesi all'anno) possono diventare anche 130 o 140.

La tabella che segue fornisce una indicazione della composizione degli addetti:

Tabella 1. Composizione degli addetti (Area S.Mango)

	Uomini		Donne	
	full time (stagionali)	part time (stagionali)	full time (stagionali)	part time (stagionali)
Impiegati	3	3 (invernali)	2	1 (invernali)
Operai specializzati	10 (invernali)	11	/	/
Operai non specializzati	/	40 (estivi)	/	80 (estive)
In formazione lavoro	3	1	/	/

Tutti gli operai sono stati assunti con un contratto di formazione lavoro. Hanno un'età media inferiore ai 30 anni; tre, compreso il direttore, superano i 30 anni.

Il primo gruppo di operai (15) è stato assunto nel 1985.

Gli operai provengono per la maggior parte del bacino di utenza, con predominanza da Luogosano e da S. Mango S.C; solo il 3% proviene da Avellino città e da S. Pötito (un altro piccolo paese vicino ad Avellino).

A pieno regime l'impresa può impiegare 37 operai e 5 impiegati. In realtà l'impresa è già a regime, ma il processo di assunzioni non è ancora stato completato.

I corsi di formazione, per tutti gli operai assunti full

time, sono stati tenuti presso la sede di Bolzano, con addestramento teorico pratico e stages presso i reparti produttivi.

Il fatturato aziendale è il seguente:

Anno	Fatturato (in miliardi di lire)
1986	0.708
1987	13,2
1988	7,2
1989	13.0 (dato previsionale)

La produzione, che a regime dovrebbe essere pari a 95.000 q. ha subito nel corso degli anni un andamento discontinuo:

Anno	Produzione (in quintali)
1986	non fornito
1987	105.000
1988	78.000
1989	105.000

Nel 1987 si è registrata una sovrapproduzione che è stata venduta al gruppo, e che ha spinto a introdurre una maggiore razionalizzazione della produzione.

La produzione resta comunque al disopra dei livelli concordati (95.000 q.) per usufruire del contributo (dichiarato pari a 12 miliardi a fronte di un capitale investito che ammonterebbe a 19,7 miliardi).

Al proposito, abbiamo recepito la lamentela che il contributo è di fatto pagato dall'impresa in termini reali: i

vantaggi sarebbero infatti pareggiati sia da costi di trasporto molto elevati sia dall'obbligo di utilizzare la manodopera locale, priva di esperienza industriale.

L'insediamento è stato deciso per cogliere l'opportunità di partecipare alle notevoli disponibilità previste dall'art. 32 della legge 219/81, ma anche per la vicinanza di questa sede ai luoghi di produzione da cui si è soliti approvvigionarsi: Napoli, Caserta, Bari, Matera, tutte località abbastanza vicina all'area.

I costi di trasporto risultano però molto elevati, anche perchè lo stabilimento non produce prodotto finito se non per una parte esigua della produzione: si ha pertanto la necessità di inviare il semilavorato e il finito alle altre sedi o a Bolzano, che provvedono sia al completamento del prodotto di S. Mango che alla sua spedizione verso destinazioni nazionali ed estere.

Era logico aspettarsi che l'impresa, per le caratteristiche specifiche del settore in cui opera, e perchè insediata già dal 1985, avrebbe presentato un impatto socio-economico favorevole su un'economia con forte vocazione agricola come quella dell'area di insediamento. Nella realtà tale impatto appare invece molto limitato, se non addirittura inesistente.

La ZUEGG SUD di S. Mango, anche se autonoma dal punto di vista giuridico, è di fatto dipendente in tutti i suoi processi decisionali dalla sede madre di Bolzano, leader del Gruppo.

L'occupazione è fortemente stagionale. La produzione e distribuzione del finito risulta irrilevante rispetto a quella del semilavorato.

Sarebbe auspicabile un più stretto rapporto con i fornitori

locali di frutta (in particolare di ciliegie, di cui le zone circostanti sembrano essere ricche), nonché la produzione di diverse tipologie di prodotti finiti avrebbero forse creato un possibile indotto, che a tuttoggi è inesistente.. Resta da notare però che la morfologia del terreno dei paesi del bacino (alta collina) avrebbe un'incidenza di costi di manodopera elevata.

LUMITHERM

L'impresa è una società di capitali, specificatamente una S.r.l. con capitale sociale di 700 milioni di lire, interamente versato. E' un'impresa familiare, nata dall'iniziativa di Giuseppe Lumini, prima operaio specializzato in un'azienda del Nord, poi titolare per diversi anni di un'impresa individuale con sede a S. Angelo all'Esca, un paesino distante pochi chilometri dall'insediamento di S. Mango S.C.

L'intervistato è uno dei figli ed è amministratore unico della società.

La LUMITHERM è l'unico esempio, nell'area, di una piccola impresa locale. Essa ha ottenuto (probabilmente per valutazioni oggettive riguardanti il limitato mercato del prodotto, ma forse anche per la scarsa forza contrattuale dell'imprenditore) un contributo modesto dichiarato pari a un miliardo e mezzo di lire.

L'impresa copre un lotto di 10.000 mq. di superficie e produce caldaie-camino a legna, per il riscaldamento di abitazioni rurali.

I nuovi impianti, avviati allo stabilimento di S. Mango S.C., hanno una capacità produttiva valutata intorno alle

1000/1200 caldaie/anno. Essi consentono una diversa gamma di prodotti che variano in relazione all'ambiente da riscaldare. Alcuni tipi di caldaie permettono la disponibilità di acqua calda per uso domestico.

La filosofia dell'imprenditore sembra essere la seguente: "il mercato è grande, l'impresa è piccola ma dotata di impianti nuovi e versatili. Con maggior vigore rispetto al passato ci scaveremo una nicchia nel mercato, quella delle abitazioni rurali, in cui non arriverà mai il gas metano, a causa degli alti costi imposti dall'impresa erogatrice di gas metano. L'Italia è in realtà molto montuosa e i piccoli insediamenti rurali, lontani dai centri urbani, sono molto numerosi".

Papà Lumini, imprenditore, operaio e progettista del suo prodotto, ha comunque allo studio una caldaia flessibile che possa utilizzare sia legna da ardere, sia gas metano.

L'impresa conta 14 addetti, di cui 13 operai e 1 impiegata. La maggior parte degli operai proviene da S. Angelo all'Esca o dai paesi immediatamente limitrofi; tre vengono da Luogasano. Alcuni di essi (la metà) erano già dipendenti della società.

A regime, l'impresa dovrà impiegare 20 operai, entro 5 anni dall'avvio della produzione. Tutti gli addetti sono stati assunti con un contratto collettivo di lavoro ordinario. Nessuno con un contratto di formazione di lavoro, ritenuto difficile da ottenere e valutato comunque costoso in termini reali, perchè troppo vincolante rispetto alla manodopera.

Tutti gli operai sono stati addestrati direttamente in azienda dal capofficina e dal sig. Lumini, che lavora a tempo pieno insieme agli operai.

Il fatturato, sulla stima di valori storici, è valutato ai 2 miliardi annui (dato previsionale).

La produzione è rivolta al momento all'area di penetrazione consolidata da anni: la Campania e la Calabria, ma, attraverso una società di marketing (la SARIN) si sta studiando la possibilità di allargare la commercializzazione a livello nazionale (Sardegna, Toscana, Marche, Abruzzi e Molise).

In generale si rileva nello stabilimento molta buona volontà, ma si ha l'impressione di non grande professionalità nel management, eccezione fatta per il padre, che è stato anche intervistato.

IMI SUD S.p.A.

La IMI SUD S.p.A. è una piccola impresa di tipo familiare. Essa opera, con la TUBI SUD e la PROMETAL ITALIA, nel settore siderurgico ed è l'unica impresa dell'area industriale analizzata che appartiene al comune di S. Mango S.C.. Come è stato detto nell'introduzione, infatti, tutte le imprese, ad eccezione della IMI SUD S.p.A., sono insediate in un territorio appartenente al comune di Luogosano.

L'impresa si colloca su un terreno di 9800 mq. (ne erano stati richiesti 20.000 mq.) ed è gestita direttamente da uno dei soci, il sig. Giulio De Angelis, un giovane imprenditore, già amministratore delegato unico della Meridionale Lamiera S.p.A., del Centro Acciai di base e della Sider Comit, società anch'esse operanti nel settore siderurgico.

Il Signor De Angelis fa parte di una famiglia di

imprenditori avellinesi di provata esperienza manageriale il padre, la madre e la sorella sono anch'essi imprenditori; egli è inoltre cugino dei fratelli Abate.

La società, nata nel 1987, ha ottenuto un finanziamento totale dichiarato di circa 4 miliardi di lire (pari al 75% del costo presunto dell'investimento, come di norma) ma l'incidenza del 1° investimento da parte dell'impresa per l'avvio della produzione è stata valuta intorno al 45% in più del finanziamento ottenuto.

L'impresa opera dall'aprile del 1989. Alla data dell'intervista (giugno '89), si stava procedendo al collaudo degli impianti; al momento è avviata una sola linea di produzione, dotata di macchinari altamente automatizzati, che hanno raggiunto l'80% della capacità produttiva installata. Si prevede di attivare una seconda linea di produzione entro due anni.

Il prodotto finito è unico: grigliati elettroforgiati ottenuti da una striscia di lamiera (semilavorato). Il campo di utilizzo del prodotto è però molto vasto: esso può essere impiegato nella manutenzione industriale, nell'arredamento, nell'edilizia e sulle navi.

Il fatturato previsto ammonterebbe a 25 miliardi annui.

Un'analisi di mercato, condotta dall'impresa, consente di ritenere che c'è piena compatibilità tra capacità produttiva e mercato: la domanda del prodotto risulterebbe superiore, almeno 5 o 6 volte, alla capacità produttiva installata e sono solo 4 altre imprese in Italia che forniscono lo stesso prodotto.

Al momento l'impresa lavora per un'unico grande committente, l'ILVA, secondo accordi già stipulati; si pensa tuttavia ad un mercato più articolato e per ottenere tale risultato si punta sulle qualità innovative della fabbrica e sulla economicità del prodotto. Questo è attualmente indirizzato prevalentemente al Nord per il 60%; al Mezzogiorno invece per il 30%; al Mercato estero per 5%; al mercato locale per il 5%.

La composizione della manodopera presente è così articolata: 5 operai e 2 impiegati, di cui un direttore di stabilimento e un contabile. Si prevede di arrivare a regime entro l'anno e per quella data si prevede che gli addetti saranno 14, di cui 11 operai e 3 impiegati.

L'età media dei dipendenti è di 24 anni; 2 hanno più di 30 anni. Il direttore di stabilimento è di Avellino, gli operai provengono da Luogosano, da S. Mango e uno da Avellino. Gli operai assunti non sono specializzati; per essi è stata avviata ed è in via di soluzione la pratica per la stipula di contratto di formazione lavoro.

Il primo gruppo di operai è stato assunto da 4 mesi; tutti hanno partecipato a corsi teorici tenuti dall'imprenditore e tutti hanno partecipato attivamente al montaggio degli impianti, terminato da due mesi.

La IMI SUD S.p.A., anche se avviata solo da poco tempo sembra avere le "carte in regola" per un buon decollo. La sicurezza di un mercato per il periodo di avvio, il carattere innovativo e versatile del prodotto, la duttilità del manager e l'attenzione verso il mercato sembrano essere elementi positivi che caratterizzano l'impresa.

Appare inoltre possibile generare un indotto rivolto alla piccola carpenteria per la lavorazione finale dei pannelli grigliati, per la produzione di scalini e grate per uso di largo consumo.

DRAGON SUD S.p.a.

La Dragon Sud S.p.A. è un'impresa che opera nel settore degli impianti antinquinamento. Ha un capitale interamente versato di 700 milioni di lire ed è amministrata direttamente dal socio di maggioranza, il dott. Andrea Rossi, un milanese quarantenne, laureato in filosofia e insignito di una laurea in ingegneria honoris causa, per aver progettato, negli anni settanta, un sistema per l'estrazione del petrolio dai rifiuti, in particolare da quelli ad alto contenuto di carbonio organico come plastiche e cellulosa.

I rifiuti, liquidi o solidi, sono immessi in grandi reattori costruiti allo scopo; sottoposti a forti variazioni di pressione ed a opportuni sbalzi di temperatura generano petrolio.

Il sistema consente anche il riciclaggio della plastica (Giornale di Scienze Ambientali. Maggio-agosto. 1989).

Il titolare dell'azienda ha una collaudata esperienza manageriale. Figlio di imprenditore, operava già nello stesso settore, titolare dal 1947 della DRAGON METALLOTECNICA, impresa per la costruzione di impianti di incenerimento per l'industria; nel 1970 Andrea Rossi costituiva una nuova impresa, la DRAGON s.r.l. per la produzione di forni inceneritori; quindi nel 1979, la PETROL DRAGON S.r.l. per lo smaltimento di rifiuti con

produzione di petrolio. In entrambe le imprese ha la funzione di amministratore unico.

Attività collaterali, forse non meno importanti di quelle di progettista, inventore e imprenditore di impianti antinquinamento, sono le molteplici attività nelle quali il dott. Rossi sembra interessarsi.

E' titolare di una casa editrice, la "Editrice Sant'Andrea", e direttore responsabile del "Giornale di" rivista bimestrale edita dalla stessa casa, scrittore di libri lui stesso, nonché titolare della "Assicurazione Sant'Andrea", una compagnia specializzata per far fronte ai danni da inquinamento.

Egli cura personalmente anche l'immagine dell'azienda di cui è il manager: è stato recentemente sponsor ufficiale di una macchina che ha corso, fuori gara, e per i colori della PETROL DRAGON, nel circuito della formula 3.

Il dott. Rossi è approdato al Sud, cogliendo l'opportunità offerta dagli incentivi dell'art. 32 della legge 219/81, pari a 3.75 miliardi di lire (il 75% del costo preventivo d'insediamento della DRAGON SUD di S. Mango S.C., uguale a 5 miliardi di lire).

Lo stabilimento della DRAGON SUD si estende su una superficie di ca 10.000 mq. In esso si dovrebbero produrre:

- Impianti di incenerimento per rifiuti liquidi, solidi e gas;
- Capenteria metallica e lavorazione lamiere;
- Depuratori di fumo;
- Impianti di isolamento acustico per ambienti interni ed esterni;
- Smaltimento di rifiuti solidi industriali e ospedalieri.

L'impresa è in realtà la prima nel settore ad operare in Irpinia, anche se la DRAGON di Caponago (MI) ha già svolto in

Campagna, notevoli lavori tra i quali gli impianti di smaltimento della Seconda Facoltà di Medicina di Napoli, laddove è stato installato un grosso forno inceneritore per uso ospedaliero.

Sembrerebbe pertanto che, seguendo una linea strategica di divisione delle aree di mercato la DRAGON SUD si presenti sul mercato meridionale dotata di un'elevata tecnologia.

Attualmente l'impresa conta 18 addetti di cui 2 impiegati (un direttore di stabilimento e un contabile) e 16 operai, tutti assunti con contratto di lavoro ordinario, full time.

Eccezione fatta per il direttore, che è peraltro giovanissimo (pare che abbia 28 anni), gli addetti hanno un'età media di 25 anni. La loro provenienza geografica è circoscritta al bacino di utenza, come di norma, ma in maniera preponderante dal comune di Luogosano: 12 su 16.

Si prevede che a pieno regime l'impresa impieghi 22 addetti, da assumere entro due anni; ma il manager, intervistato personalmente, preannuncia che si arriverà invece a 28 o a 30 addetti.

Al momento dell'intervista, si sperava inoltre di arrivare a regime entro alcuni mesi, comunque entro il 1989. Gli operai lavorano su tre turni, attualmente anche il sabato, e qualche volta la domenica.

Durante la visita allo stabilimento, è parso di vedere un capannone, enorme, semivuoto: tre forni, di cui uno solo in opera. Ad esso lavorava una squadra di operai, 4 o 5, che procedevano all'incenerimento di rifiuti ospedalieri. Gli altri due forni, di dimensioni più modeste erano invece "la produzione"

destinata alla vendita. Di impianti, ben pochi: una grossa taglierina e una macchina che curva la lamiera, seguendo la forma del cono superiore di un camino. Le materie prime presenti: poche strisce di lamiera. Il collaudo dello stabilimento è stato fatto nel febbraio dell'anno corrente. Allora c'è da chiedersi: Non sono ancora pervenute le lamiere a causa della inadeguatezza della normativa vigente circa lo smaltimento dei rifiuti? - O forse è troppo presto per l'avvio di una produzione a pieno ritmo? - Oppure, a fronte di tutte quelle cose annunciate, la DRAGON SUD al momento brucia solo rifiuti, pare ospedalieri, per sette giorni su sette, con 16 operai e 1 direttore?

CALZATURIFICIO S. MANGO S.p.A.

Il CALZATURIFICIO S. MANGO S.p.A. è un'impresa di produzione localizzata nell'area industriale in seguito alla vendita recente di un'altra impresa, operante nello stesso settore, ubicata ad Avellino città: il CALZATURIFICIO CALBI.

Quest'ultimo è stato diretto per dieci anni dall'imprenditore del CALZATURIFICIO S. MANGO, un tedesco, il sig. Kling.

Al momento della ricerca, nel luglio 1989, si era in una fase di transizione: si gestiva il passaggio di consegne al nuovo acquirente della Calbi, che però anche se noto, non era si ancora insediato nell'impresa.

Il Canzaturificio Calbi lavora nella produzione di scarpe di fattura medio-bassa, orientata verso un'unica destinazione, la Germania. Ciò sia per le caratteristiche del prodotto, sia per le